

Una vera escalation: per la terza volta il capo dei neofascisti ci prende di mira

Unità
10
OGGI

Al premier «condottiero» promette fedeltà al buio: «Porteremo i voti necessari a vincere»

Nuove minacce: «Colombo sei il primo...»

Torna Saya: insulti all'Unità e poi un allarmante «cominceremo da te» rivolto all'editorialista del nostro giornale. Il neofascista alleato di Berlusconi si vanta del suo passato di «infiltrato»

di Vincenzo Vasile / Roma

RIECCOLO Gaetano Saya, il poliziotto parralelo neo-missino che avevamo lasciato in coda a palazzo Grazioli per stipulare intese elettorali con Berlusconi. Ha ripreso a minacciare l'Unità, per la terza volta in pochi giorni con una email indirizzata a Furio Colombo

che si conclude con l'elegante post scriptum: "Buffone pagliaccio sarai tu vigliacco di un Colombino, che ti nascondi dietro le pagine di questa cloaca di giornalismo, inizieremo con te, e con il tuo pitale, vasino, pardon vasile". Risulta un certo interesse da parte delle autorità, ma ciò non toglie nulla al fatto che un simile personaggio possa, apparentemente indisturbato, continuare a spargere insulti e avvertimenti: «Nere nubi - scrive - si addensano all'orizzonte per voi».

Il sito del nuovo Msi offre però da ieri anche qualche informazione utile per completare il quadro. L'ormai famoso incontro del 15 ottobre scorso tra la moglie di Saya e Berlusconi, si scopre, non fu l'unico. Anzi proprio il presidente-poliziotto parralelo quand'era in libertà, aveva incontrato personalmente il presidente del Consiglio. Il rendez-vous è avvenuto - rivela lo stesso Saya - «alla festa del cinquantottesimo anniversario della fondazione dello Stato d'Israele», cioè il 12 maggio

2005, quando "ospite dell'ambasciatore d'Israele presso l'Hotel Excelsior in Roma, ebbi il privilegio di incontrare Sua Eccellenza il Sig. Presidente Berlusconi, e offrire la nostra incondizionata alleanza per sconfiggere i COMUNISTI". Con tutto ciò «non abbiamo chiesto nulla alla Cdl, ma solo di essere loro alleati accettando senza eccezione alcuna il programma elettorale. Siamo convinti che con il nostro simbolo non solo raggiungeremo il 2 per cento, ma lo supereremo abbondantemente». In altre parole, l'intesa è conclusa: il Nuovo Msi correrà sotto le ali protettive della Casa delle Libertà. Usufruento così dello sconto del 3 per cento rispetto al tetto per il premio di maggioranza previsto dalla legge elettorale per le liste «apparentate» con le coalizioni. Non sfugga il particolare sinora inedito: un tipo simile s'è incontrato vis-a-vis con Berlusconi e con lui ha iniziato la trattativa, politica, poi svolta dalla moglie, perché lui era finito agli arresti.

Altre novità sulla biografia: in un'intervista al settimanale News Suda ha esibito una tessera del Pci. E' stato iscritto, lui dice, dal 1974 al 1984. Niente paura: non si tratta di un ravvedimento ideologico. Saya lavorava come "infiltrato" per incarico del famigerato Ufficio affari ri-

la scheda

Le altre minacce di Saya

9 febbraio: arriva la prima e-mail minacciosa a Furio Colombo. «Asino comunista... non sei degno di stare al mondo».

11 febbraio: sul sito del Nuovo Msi-Destra nazionale compaiono altri insulti: insultante contro l'Unità, i magistrati, la polizia. Per Colombo la minaccia: «Ti prendiamo a calci».

13 febbraio: l'ultima mail nella posta di Colombo.

Solidarietà da Articolato 21 e da Giulietti, ds: «Sconcerta il silenzio su queste gravi minacce. Ci auguriamo che tutti i mezzi di comunicazione accendano i riflettori su una vicenda allarmante, finora ridotta a pochissime righe».

servati del Viminale, retto da Umberto Federico D'Amato. Così racconta: «Facevo parte di quell'organizzazione segreta mai realmente sciolta, che faceva operazioni particolari. Come infiltrarsi nel Pci». Operazioni particolari. Organizzazione mai scelta. Così dice Saya. La sezione dello spione era la «Spartaco Lavagnini» di Messina, zona Sud, quartiere Lombardo. Una specie di "sezione centro" molto attiva. Vi si svolgevano molte assemblee cittadine dei militanti comunisti messinesi. Una sezione molto attiva e molto frequentata. Ora sappiamo: talvolta anche mal frequentata.



Il neofascista Gaetano Saya. Foto Ansa

Vittorio Feltri condannato, diffamò Chiaromonte

Un anno e mezzo: una condanna dura a Vittorio Feltri per quanto aveva scritto dalla colonna del QN (il quotidiano nazionale del gruppo Rieffeser che accompagna le edizioni del Resto del Carlino, Giorno e La Nazione) quando aveva inserito il nome di Gerardo Chiaromonte, senatore all'epoca del Pds e presidente alla fine degli anni ottanta della Commissione antimafia, al dossier Mitrokin. Sostanzialmente il QN sosteneva che Chiaromonte facesse parte o collaborasse coi servizi segreti dell'ex-Urss. Il giornale e il suo direttore che conducevano in quelle settimane una dura campagna di accuse verso il Pci e il Pds erano stati denunciati per diffamazione. Ora il giudice monocratico di Bologna ha deciso che proprio di diffamazione si trattava vista la totale estraneità di Chiaromonte al dossier. Assolto invece il direttore del Resto del Carlino, Canè, non responsabile di quanto scritto da Feltri. Gerardo Chiaromonte, uno dei dirigenti di maggiore spicco del Pci prima e Pds poi, è scomparso nel 1993.

La sentenza bolognese è stata immediatamente commentata da Silvio Berlusconi che ha espresso «sconcerto» per una sentenza che colpisce «un giornalista del calibro di Vittorio Feltri». Ma il giudizio è sostanzialmente politico visto che Berlusconi aggiunge che si tratta di una «pena assolutamente straordinaria per un reato di opinione, che in Italia non viene comminata per reati ben più gravi». E il premier aggiunge che «a questo punto è definitivamente urgente approvare la legge che depenalizza i reati a mezzo stampa che la Camera ha già approvato a larga maggioranza». Non resta che notare che questa legge sia stata scavalcata nel calendario dei lavori parlamentari da provvedimenti riguardanti la giustizia che interessavano direttamente al premier. Per non dire poi che - dopo alcuni episodi di contestazione - la maggioranza di centrodestra abbia invocato a tutela del presidente del consiglio il reato di vilipendio verso una carica istituzionale. Salvo poi depenalizzare il reato di vilipendio del tricolore, punito con una semplice multa di 500 euro, per salvare alcuni parlamentari leghisti.

In tribunale la guerra di numeri tra Vespa e Minoli

«Porta a Porta» non ci sta e attacca «Tv Talk» di Rai Educational, diretta da Gianni Minoli, che aveva denunciato la disparità di domande rivolte al premier Silvio Berlusconi e al candidato premier dell'Unione, Romano Prodi nelle puntate che li hanno visti protagonisti. «Non corrispondono a verità i dati forniti dalla trasmissione Tv Talk», tuona in una nota la redazione di Vespa. Secondo «Tv Talk», a Berlusconi sarebbero state rivolte 53 domande contro le 150 rivolte a Prodi. Secondo la nota firmata redazione di «Porta a Porta» tra «domande e interruzioni di diverso genere, gli interventi compiuti su Silvio Berlusconi sono stati 133 contro i 131 compiuti su Romano Prodi. Tv Talk sostiene che Bruno Vespa avrebbe rivolto 29 domande a Berlusconi e 88 a Prodi. La nota di Porta a Porta calcola le interruzioni: «Nella trasmissione di Prodi Bruno Vespa ha aperto bocca 77 volte e in quella di Berlusconi 79». In totale 131 interventi su Prodi e 133 su Berlusconi: Maria Laetella è intervenuta 29 volte su Prodi e 17 su Berlusconi, Mario Orfeo 11 volte su Prodi e 28 su Berlusconi, Augusto Minzolini 14 volte su Prodi e 9 su Berlusconi. Pronta la replica di «Tv Talk», che afferma di aver provato ad applicare alla propria analisi anche il criterio dei colleghi di Porta a Porta, quello cioè delle interruzioni considerate tout court come domande. «Applicando anche tale criterio, le domande totali a Prodi salgono a 190, quelle a Berlusconi a 91, di cui Vespa ne ha fatte 119 a Prodi e 60 a Berlusconi». Vespa esige una smentita fino «in tribunale» se necessario. Per Minoli «se il problema è andare in tribunale spero di andarci. Anzi lo chiedo io, sono sicuro che li sanno contare». A quel punto il forzista Cichitto attacca il direttore di RaiEducational per la trasmissione di Giovanni Minoli «dal chiaro significato politico, sul cosiddetto "marketing elettorale". Alla faccia della par condicio. Minoli è stato presentato come lo sparring partner di Prodi per i futuri confronti televisivi. Ma si allarga troppo». «Non pensino di intimidirci con questi attacchi assolutamente pretestuosi», visto che sarebbe «violazione della legge informare gli iscritti ai nostri siti e i nostri militanti che in una trasmissione Rai si parla del modo di comunicare la politica in Italia da parte dei vari leaders», risponde Santagata, responsabile della campagna elettorale di Prodi.

A destra si litiga sul programma, anzi sul contratto

Berlusconi agli alleati: firmate gli 8 punti del patto. Ma Casini e Fini non si fidano

di Natalia Lombardo / Roma

SELF SERVICE Braccio di ferro nella Cdl. Oggi vertice con Berlusconi, Fini e Casini, ma le due punte non vogliono firmare un «contratto» scritto dal solo premier.

Ovvero quegli otto punti che Silvio Berlusconi ha già presentato come rinnovo del contratto con gli italiani siglato sulla scrivania di Vespa nel 2001. Stavolta vorrebbe che fosse sottoscritto anche dagli alleati, magari in una convenzione il 24, scadenza di legge per la presentazione di un programma di coalizione. L'evento

comune «ci sarà», dicono da partito di Fini, ma An e Udc sembrano non fidarsi. «Vogliamo rassicurare gli elettori», ha detto Casini «che non intendiamo fare sconti sulla messa a punto del programma». Tant'è che ha rificcato nel fianco di Berlusconi una vecchia spina: Marco Follini guiderà la delegazione Udc al «tavolo» sul programma, insieme a Bruno Tabacchi (altra spina) e Erminia Mazzuca. Follini ha già tradotto lo slogan «contratto» in «programma della Cdl con meno confusione» di quello dell'Unione. A Via Due Macelli non accettano che Berlusconi «voglia far mettere agli alleati la firma su quello che dice lui». E stamattina si terrà

l'ufficio politico Udc, gli oppositori saranno arginati, anche con lo spettro delle quote rosa. Anche Gianfranco Fini prende le distanze: gli 8 punti di Berlusconi «sono la proposta di Forza Italia». Il programma sarà «un documento molto più scarno» delle 280 pagine dell'Unione (10 o 15 pagine) e «sarà presentato da tutti i partiti della Cdl», anticipa il leader di An. Gli alleati vogliono discutere attorno a un tavolo. Ma il tavolo, come ha detto ieri Alemanno per An, «ancora non c'è». Sarà lui a rappresentare il partito di Fini, forse con Andrea Ronchi e Silvano Moffa. Ma l'idea del «contratto» è una «cavalotta» anche per An. La Lega si riserva le mani libere ma Calderoli, per cui «gli Udc sono tutti uguali» è

tranchant: «Berlusconi fa i suoi patti, è un patto suo, io non l'ho visto» e conferma che il 24 febbraio il programma sarà depositato a nome della coalizione. Il 25 c'è la convention dell'Unione. Per Forza Italia invece un Udc non vale l'altro e Cantoni attacca Follini: «A fare confusione è lui, non ha ben chiaro il fatto che sta nella Casa delle Libertà». La mossa di Casini manda su tutte le furie Brunetta, in eterna competizione con Tremonti, tanto che Berlusconi ha dovuto girare la delega sul programma dal ministro dell'Economia all'eurodeputato. Per smorzare i focolai di divisioni un giro di telefonate di Berlusconi con Fini e Casini e la convocazione di un vertice a tre: oggi colazione a Palazzo Chigi.

S'infuriano gli altri, dai leghisti al neo-Dc Rotondi. Il contratto è nel menù. I piatti di Berlusconi sono le solite promesse: Grandi Opere e riduzione del fisco ai ceti alti. Vedremo chi avrà la meglio ma Follini parla di «fisco più equo» e quoziente familiare; su questo concorda An insieme a «sicurezza». Patto per l'Italia sul lavoro, Bossi-Fini e droga». Le altre «due punte» non si fidano. E l'Udc prevede che Berlusconi «continuerà» nel diluvio mediatico anche in par condicio: farà di tutto per essere al centro delle cronache nei tg. L'*escamotage* l'ha già trovato Emilio Fedele nei «confronti virtuali»: ieri Prodi che parla agli agricoltori, stanotte Berlusconi che si paragona a Gesù ad Ancona. Par condicio?

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il portatore nano

È passata sotto silenzio, a causa dell'occhiuta censura comunista, una notizia sensazionale battuta dall'Adnkronos il 26 gennaio: «A Cividale del Friuli (Udine), in una tomba tardomedievale, è stata scoperta una delle poche testimonianze archeologiche di individui nani. Si tratta del secondo caso in Italia di nanismo archeologicamente documentato per un'età precedente all'epoca moderna. Il corpo dell'uomo affetto da nanismo era in posizione prona sopra a una donna che era disposta al contrario. L'annuncio della scoperta appare sul nuovo numero della rivista "Archeologia viva". Secondo il Gazzettino, unico quotidiano ad aver ripreso la sensazionale notizia, pur lon-

tano dalle pagine politiche, la donna soggiacente al nano è probabilmente la mamma, e «la posizione dell'uomo è volutamente punitiva e umiliante. Infatti con l'avvento del Cristianesimo si diffuse l'idea che la deformazione fisica, così come le malattie e la sofferenza, fossero l'incarnazione del peccato. Così, tra gli esclusi della società medievale, insieme a musulmani, ebrei, folli e prostitute, venivano citati i nani». Ora, con tutto il rispetto che si deve alle Istituzioni Repubblicane, sia pure scadute, noi crediamo che questa notizia sia la migliore spiegazione delle ultime stravaganti esternazioni del presidente del Consiglio. Da quell'insigne studioso che è («mi sono sempre nutrito di ottime letture»), egli ha condotto

accurate ricerche storico-araldiche e ha scoperto di discendere in linea diretta dal nano di Cividale. Del resto è evidente a tutti che ne ha ereditato quel fastidioso «complesso di Bagonghi» che lo porta a ogni pie' sospinto a montare su tacchi a trappolo, a ispessire la suola delle scarpe ortopediche con opportuni rialzi, a sedere su mega-cuscini, a ergersi su pedane e predelle, a issarsi sulle punte o sullo scalino posteriore durante le foto di gruppo, a cotonarsi il ciuffo trapuntato e infine ad attribuirsi «un metro e 71 di altezza», «più di Napoleone»: una statura che non riuscirebbe a raggiungere nemmeno usando tacchi, trampoli, rialzi, cuscini, pedane, predelle, punte, scalini e ciuffo avventizio contempo-

raneamente. E non è tutto. Se qualcuno ha trovato un tantino eccessivo quel suo insistere sul ruolo salvifico di mamma Rosa e quel suo paragonarsi a Napoleone, a Churchill e a Gesù Cristo nel breve volgere di 48 ore, non ha tenuto conto del fatto che i nani nel Medioevo erano appunto «l'incarnazione del peccato» e pertanto esclusi dalla società. Il Cavalier Bellachio, accostandosi al Redentore, ha semplicemente inteso farsi accettare, tenendo a precisare che anche lui fu concepito da papà Luigi e mamma Rosa senza peccato originale: una sorta di bis dell'Immacolata Concezione nella Milano del 1936, della qual cosa don Bugat Bozzo, don Pierino Gelmini e Sua Eminenza il cardinal Pera ci terranno sicuramente

informati. Ora manca soltanto di scoprire che il nano di Cividale indossava frequentemente un cappuccio nero, corrompeva magistrati, finanziava illegalmente politici dell'epoca, truccava bilanci, chiedeva continuamente di spostare i suoi processi da Udine a Brescia, si recava frequentemente in Sicilia per incontrare un amico stalliere, e ogniqualvolta apriva bocca era per raccontare una frottola o, in alternativa, una barzelletta. Ma gli studi archeologici sul suo caso sono appena agli inizi. Piuttosto, occorre stigmatizzare l'inerzia del Senato che, nonostante la proroga della legislatura, ha lasciato decadere la legge già approvata dalla Camera che consentiva le sepolture anche

in luoghi privati, in deroga all'editto napoleonico di Saint-Cloud del 1804. Una sorta di condono tombale. Questo era il senso della frase di Bellachio, l'altro giorno, quando ha dovuto riconoscere a malincuore che «almeno Napoleone ha fatto più di me». In fondo è colpa del Grande Corso e dell'ingrata sciaccheria della Cdl se il mausoleo di Arcore resterà desolatamente deserto, senza poter ospitare le spoglie di papà Luigi e del tris-tris-tris-trisavolo di Cividale. E non si venga a parlare di ennesima legge ad personam. A Bellachio, infatti, la cosa è del tutto indifferente. Lui, per sé, ha già affittato a prezzi modici una tomba scavata nella roccia, con serramenti in pietra, a Gerusalemme. Per tre giorni al massimo.